

– AL DI SOPRA DI OGNI MIA ALLEGREZZA –

Dal Salmo 137:1:6

Traduzione Riveduta

- 1 Là presso i fiumi di Babilonia, sedevamo ed anche piangevamo ricordandoci di Sion.
- 2 Ai salici delle sponde avevamo appese le nostre cetre.
- 3 Poiché là quelli che ci avevan menati in cattività ci chiedevano dei canti,
e quelli che ci predavano, delle canzoni d'allegrezza, dicendo: Cantateci delle canzoni di Sion!
- 4 Come potremmo noi cantare le canzoni dell'Eterno in terra straniera?
- 5 Se io ti dimentico, o Gerusalemme, dimentichi la mia destra e le sue funzioni,
- 6 resti la mia lingua attaccata al palato se io non mi ricordo di te, se non metto Gerusalemme al disopra
d'ogni mia allegrezza.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE

Le circostanze in cui è stato composto questo salmo sono da riferire a circa 600 anni prima della nascita di Gesù Cristo, quando il popolo d'Israele era schiavo in Babilonia. È un canto pieno di tristezza in cui è palpabile la sofferenza per la pace e la libertà perdute a motivo della disubbidienza del popolo ai comandamenti del Signore. Nella mente di coloro che erano stati deportati a Babilonia dovevano ancora risuonare le parole dei profeti. Si ricordino, in particolare, quelle di Geremia:

“Gerusalemme, purifica il tuo cuore dalla malvagità, affinché tu sia salvata. Fino a quando albergheranno in te i tuoi pensieri iniqui?” (Ger 4:14);

“Correggiti, Gerusalemme, affinché io non mi allontani da te, e non faccia di te un deserto, una terra disabitata!” (Ger. 6:8);

“Cambiate le vostre vie e le vostre opere, e io vi farò abitare in questo luogo. Non ponete la vostra fiducia in parole false, dicendo: 'questo è il tempio del Signore, il tempio del Signore, il tempio del Signore!’” (Ger. 7:3,4).

Due città, una Gerusalemme, il cui significato è “possesso di pace”, e l'altra Babilonia che significa “confusione”. In Gerusalemme c'è pace e libertà, in Babilonia c'è confusione e schiavitù.

La richiesta di cantare le canzoni di Sion, sembra voler essere un incoraggiamento a superare la situazione di avvilito e di amarezza per la vera pace e la vera libertà perdute, cancellando il ricordo del tempo in cui si camminava *“verso la casa di Dio, tra i canti di gioia e di lode d'una moltitudine in festa”* (Salmo 41:4).

Ma come *“cantare le canzoni dell'Eterno in terra straniera?”* Non si tratta di canzoni qualunque ma delle **canzoni dell'Eterno!** (verso 4)

Accettare l'invito a cantare i canti del Signore in terra straniera, è come rinnegare la **relazione con l'Eterno**. Ecco il rifiuto degli esuli presso i fiumi di Babilonia: *“Ai salici delle sponde avevamo appese le nostre cetre”*.

Solo in Gerusalemme è possibile cantare i canti dell'Eterno, canti di gioia e di allegrezza!

“Mi sono rallegtrato quando m'hanno detto: «Andiamo alla casa del Signore» I nostri passi si sono fermati alle tue porte, o Gerusalemme” (Salmo 122:1,2).

Il pianto al ricordo di Sion non è, dunque, semplice nostalgia di un tempo ormai passato, bensì segno di pentimento per i peccati commessi. *“E Pietro si ricordò della parola di Gesù che gli aveva detto: Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte. E uscito fuori, pianse amaramente”* (Mt 26:75).

Il ricordo di Gerusalemme è ferma risolutezza di ritornare al cospetto del Signore; ciò sia al di sopra di ogni allegrezza.

“Quando l'Eterno fece tornare i reduci di Sion, ci pareva di sognare.

Allora la nostra bocca fu piena di sorrisi, e la nostra lingua di canti d'allegrezza.

Allora fu detto fra le nazioni: L'Eterno ha fatto cose grandi per loro.

L'Eterno ha fatto cose grandi per noi, e noi siamo nella gioia.” (Salmo 126:1,3)

Il Signore ci benedica!